

Thomas Stanley ed i *marginalia* al testo di Eschilo¹

Chiara Tedeschi

ABSTRACT

In Stanley's aeschylean commentaries many conjectures are featured, which should be ascribed to Jean Dorat, Francesco Porto, Isaac Casaubon, Giuseppe Giusto Scaligero, Henry Jacob, John Pearson. They were originally written on margins in some Vettori edition's copies, which Stanley could use as sources. Fraenkel and Gruys identified those sources in three different volumes (Oxf. Bodl. Libr. Rawl. G.190 e Rawl. G.193; CUL Adv. b.3.3). As coincidences between marginal notes and Stanley's commentaries suggest, we could add to Stanley's sources other annotated volumes, precisely Lond. B.L. 11705.d.2; Lond. B.L. 832.k.26; Lond. Nat. Art Libr. Dyce 113 9 Q 2; and those belonging once to Isaac Voss (Leid. UB 756 D 21; Leid. UB 756 D 22 e Leid. UB 756 D 23).

KEYWORDS: Eschilo, Thomas Stanley, marginalia

Dalla fine del Settecento con Vauvilliers, nell'Ottocento con Blomfield, e fino a metà del Novecento con Fraenkel, è stato mostrato che l'edizione di Thomas Stanley² presenta diverse congetture ed emendamenti al testo di Eschilo,

1. Questo intervento in parte riprende i dati discussi in TEDESCHI 2010, nuovamente valutati dopo aver visionato direttamente i volumi postillati forse utilizzati da Stanley, per i quali in precedenza mi ero avvalsa di collazioni altrui. Precisamente, ho eseguito un esame autoptico delle note marginali apposte nelle seguenti copie dell'edizione vettoriana del 1557: (Oxford, Bodleian Library) Rawl. G.190, Rawl. G.193, Auct. S.6.16; (Cambridge, University Library) Adv. b.3.3 e Adv. b.44.1-8; (London, Victoria and Albert Museum, National Art Library) Dyce 113 9 Q 2; (London, British Library) 11705.d.2 e 832.k.26.
2. Dell'edizione di Stanley furono in realtà pubblicate, tra il 1663 e il 1664, quattro edizioni distinte con poche differenze tra loro (irrilevanti, per la presente trattazione). Da qui

in realtà avanzati già dagli eruditi del XVI e del XVII secolo³. Di alcuni di questi Stanley indica un possibile autore, ma molti altri sono presentati in forma anonima, il che ha fatto credere di trovarsi davanti ad un consapevole tentativo di plagio da parte dell'editore.

Nel 1981, Gruys ha individuato alcune possibili fonti di Stanley, identificabili, oltre che nelle edizioni a stampa del Cinquecento, in tre manoscritti per le tragedie e gli scoli della triade (**Vb**, **Ra**, **Mk**), in tre diverse copie dell'edizione di Vettori con numerosi emendamenti annotati ai margini, più un'altra copia dell'edizione del 1557, annotata proprio da Stanley e contenente ulteriori congetture⁴. Dalla verifica e dall'approfondimento di queste conclusioni è partita la mia ricerca, di cui ora esporrò qualche risultato.

Dopo l'edizione di Samuel Butler, si è abituati a pensare all'attività di Stanley come bipartita nel tempo: da una parte, l'edizione degli anni 1663-64, dall'altra quello che chiameremo 'Stanley Auctus', ossia le note manoscritte per una seconda edizione lasciata incompiuta da Stanley al momento della morte, e conservate in otto volumi annotati di suo pugno alla Cambridge University Library (Adv. b.44.1-8). Questo secondo commentario stanleiano fu editato da Butler per conto della Cambridge University Press soltanto tra il 1809 ed il 1816 e poi ristampato a Halle nel 1832.

Nell'edizione del 1663-64, il testo di Canter del 1580 è riprodotto in maniera sostanzialmente fedele, mentre le numerosissime correzioni e congetture ad esso sono presentate da Stanley nel ricco commentario. Un numero ancor più grande di correzioni si trova poi nelle note per la seconda edizione.

Il commentario dello 'Stanley Auctus' deve essere poi arricchito di alcuni emendamenti che Butler — forse in un tentativo di sintesi del ridondante materiale raccolto da Stanley — ha ommesso di riprodurre: questo fatto era stato già osservato da Fraenkel⁵, e dall'esame che ho compiuto sui manoscritti stanleiani risulta che le porzioni di commentario lasciate inedite da Butler sono state in certi casi cospicue.

A questo enorme *corpus* di correzioni e congetture va aggiunto un altro insieme di emendamenti, annotati da Stanley a margine della sua personale copia dell'edizione di Vettori, il volume Auct. S.6.16, e in parte coincidenti con quelli proposti nel commentario del 1663-64, oppure nello 'Stanley Auctus'.

la necessità di una doppia datazione. Per la questione, si rimanda a GRUYS, 1981, pp. 151-68.

3. Queste osservazioni sono contenute in J.F. VAUVILLIERS, *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi*. Paris, 1778, p. 337 (citato in BUTLER 1809-1816, vol. VIII, p. xxxii-xxxiii); nelle recensioni dell'edizione di Butler redatte da BLOMFIELD per il periodico *Edimburgh Review* tra il 1809 ed il 1812, e nei suoi articoli su *Museum Criticum*. Per finire, Fraenkel riserva spazio alla questione, approfondendo soprattutto il rapporto fra l'edizione di Stanley e le note di Pearson e Casaubon (cf. FRAENKEL 1950, vol. I, pp. 38-44 e 62-85).
4. In particolare, Gruys individua tra le fonti per l'edizione di Stanley i volumi Auct. S.6.16; Rawl. G.190, Rawl. G. 193, e l'Adv. b.3.3.
5. FRAENKEL 1950, vol. I, p. 41, n. 1.

L'Auct. S.6.16 risulta per noi la principale fonte delle collazioni raccolte da Henry Jacob, studioso vissuto ad Oxford nella prima metà del Seicento, che lavorò ad un'edizione di Eschilo senza mai completarla. Thomas Stanley stesso ci informa di aver avuto tra le mani la copia dell'edizione di Canter ai margini della quale Jacob aveva raccolto le sue annotazioni⁶. Questo testimone del lavoro di Jacob è andato perduto, ma molte delle sue congetture sopravvivono, complete dell'attribuzione 'Jac.', grazie a Stanley proprio nell'Auct. S.6.16, ove egli le trascrisse. Nello stesso volume si trovano anche alcune correzioni al testo attribuite al teologo John Pearson, conosciuto e ricordato spesso anche tra i maggiori filologi eschilei⁷.

Non è possibile tracciare una distinzione cronologica netta tra la prima edizione e le note dello 'Stanley Auctus', o i *marginalia* dell'Auct. S.6.16: la traduzione latina proposta da Stanley nel 1663-64 presuppone già alcune correzioni al testo che troviamo esplicitate però solo negli appunti per la seconda edizione o nelle postille a margine dell'Auct. S.6.16.

Stanley —secondo le conclusioni di Gruys— poteva accedere ad un ben più ampio gruppo di annotazioni di John Pearson, lasciate ai margini della sua copia dell'edizione di Vettori, il volume Rawl. G.193. Pearson, secondo la ricostruzione proposta da Gruys, l'aveva spontaneamente ceduto a Stanley forse attorno al 1659. Le annotazioni di Pearson sono ben riconoscibili ed isolabili rispetto ad altri gruppi di postille più antiche di cui abbonda il Rawl. G.193, alcune delle quali sono state tracciate sul volume forse nei primi anni del XVII secolo da un erudito francese, che ci ha lasciato, su uno dei fogli di guardia, anche un'indicazione spazio-temporale: «Parigi, 25 marzo 1610»⁸. Molte di queste lezioni sono contrassegnate da lettere, come 'A', o 'P', rimanenti rispettivamente a Jean Dorat e Francesco Porto.

Thomas Stanley disponeva anche di un altro esemplare dell'edizione di Vet-

6. «Cum hanc Tragoediam [scil. Agamemnonem] sub manibus haberem, Aeschylum quendam Canterianae editionis, cujus ad oram emendationes quasdam annotaverat Henricus Jacob, vir literarum humaniorum, praesertim linguarum Orientalium, peritissimus, pro summa sua humanitate communicavit mihi eruditissimus Henricus Birkhead» STANLEY, 1663, p. 789.
7. Basti dire che BENTLEY (1699, pp. 124-25) scrisse di lui: «the most excellent Bishop Pearson, the very dust of whose writing is gold». Porson si spinse oltre «[Pearson] would have been a first-rate critic in Greek, even equal to Bentley, if he had not muddled his brains with divinity». Cf. *Oxford dictionary of national biography*, vol. XLIX, s.v. 'Pearson, John'.
8. GRUYS 1981, p. 171-77. A diverse conclusioni circa la storia del volume era invece giunto FRAENKEL (1950, vol. I, pp. 84-5), che viceversa credeva che Stanley fosse stato il primo e l'unico proprietario del volume Rawl. G.193. Dopo aver lasciato delle annotazioni, in alcuni casi piuttosto maldestre, ai suoi margini, Stanley l'avrebbe prestato a Pearson, il quale, per aiutare il più giovane amico nel completamento della sua edizione eschilea, avrebbe lasciato delle postille di più grande valore. L'errore di Fraenkel consiste nell'aver creduto Stanley l'autore della prima serie di postille, in realtà risalenti all'anonimo francese d'inizio secolo.

tori con diverse postille risalenti sempre a Dorat e Porto: il Rawl. G.190. Si tratta, come recita anche la nota sul frontespizio («Aeschylus partim ex Porto partim ex Aurato restitutus»), di un volume postillato con emendamenti attribuiti a Dorat e Porto grazie alle numerose sigle ‘A’ e ‘P’.

Gruys individua quindi un’altra fonte di Stanley: il volume Adv. b.3.3 conservato attualmente presso la Cambridge University Library. Si tratta della copia dell’edizione di Vettori annotata da Isaac Casaubon, il cui nome compare sul frontespizio: Casaubon, rifugiatosi in Inghilterra nel 1610 e lì morto nel 1614, tracciò a margine di questo esemplare diverse annotazioni e stralci di una traduzione latina in prosa ad alcune delle parti corali.

Le annotazioni al volume hanno un aspetto eterogeneo: sono state tracciate in momenti diversi con una penna diversa. Già Fraenkel⁹ isolava un gruppo di note —chiaramente distinguibili dalle altre— in una mano che egli riconosceva come quella di Charles Labbé, allievo, segretario e copista di Giuseppe Giusto Scaligero, con il quale Casaubon fu per molto tempo in contatto epistolare. Labbé trascrisse ai margini dell’Adv. b.3.3 alcune correzioni dello Scaligero, chiaramente riconoscibili e marcate da una ‘S’. Mentre Fraenkel e poi Mund-Dopchie hanno creduto di poter ricondurre a Casaubon tutte le altre annotazioni presenti nel volume, Dawe ha messo in dubbio, pur cautamente, questa posizione, ipotizzando, almeno in qualche caso, l’intervento di un’altra mano¹⁰.

Pare che l’Adv. b.3.3 (chiamato anche ‘l’Eschilo di Cambridge’) raccolga appunti preparatori per un’edizione di Eschilo che Casaubon aveva anticipato nella prefazione al suo Strabone¹¹, ma che effettivamente non riuscì mai ad ultimare. Una parte del suo lavoro sarebbe confluita nel manoscritto (Paris, BNF) Par. gr. 2791, che porta il testo greco dell’*Agamennone* con traduzione latina interlineare e note a margine, compilato da due calligrafi attorno al 1610 secondo le istruzioni di Casaubon. Per la sua storia particolare, nota Gruys, il Par. gr. 2791 non è però da annoverare tra le fonti più probabili di Stanley¹².

L’Adv. b.3.3 di Casaubon, il Rawl. G. 193 ed il Rawl. G.190 sono i tre volumi che, secondo Gruys, Stanley aveva a disposizione per approntare le sue edi-

9. FRAENKEL 1950, vol. I, pp. 67-68.

10. Cf. MUND-DOPCHIE 1984, p. 352; e DAWE 2001.

11. «Comparat eum [scil. Homerum] Strabo cum Sophocle et Euripide: tertium Aeschylum potes his addere: qui caetera summus, mirabilem tamen Geographiam habet: quod nos aliquando Deo dante ostendemus, quando illum poetam cum nostris Annotationibus edemus» (*Strabonis Rerum geographicarum libri 17*. ISAACUS CASAUBONUS recensuit, Geneva, excudebat Eustathius Vignon Atrebat, 1587, p. 15); «Aeschylus autem ὁ φιλόμηρος (ut et Soph.) hoc non ignorabat, quum fecit Regem Argivum gloriantem suae ditionis fines esse Strymonem et Pindum, ac Perraeborum Paeonumque fines; quem locum [*Suppl.* 254 segg.] paucissimi intelligunt. Nos autem si Deus dederit, in nostra illius poetae editione explicabimus» (*ibid.* p. 87).

12. Si rimanda a GRUYS 1981, p. 193; e a TEDESCHI 2010, p. 495.

zioni, in aggiunta all'Auct. S.6.16. In particolare, Gruys riteneva possibile che l'Adv. b.3.3 di Casaubon fosse stato utilizzato da Stanley solo per la seconda edizione¹³. Nella prefazione del 1663, infatti, Stanley affermava che non era rimasta alcuna traccia di un lavoro di Casaubon su Eschilo, vuoi perduto, vuoi mai esistito:

«Aeschylum etiam, post Victorium et Stephanum, edere et illustrare voluit Vir incomparabilis *Isaacus Casaubonus*, ipso teste Strabonem paginis 18, & 104. **Sed nihil praestitit, vel quod praestiterat (non nisi magna rei literariae jactura) intercidit** (STANLEY 1663, [*Epistola*] *lector*).

In realtà, come già fa notare Gruys, questi quattro volumi fanno parte di un'intera costellazione di copie dell'edizione vettoriana ai margini delle quali furono annotate le congetture e le correzioni che circolavano tra gli eruditi tra la fine del XVI secolo e l'inizio del successivo. Questo repertorio di *marginalia* si trova rappresentato anche dal Dyce 113 9 Q 2, dal volume 11705.d.2 della British Library appartenuto ad un tal Barthomier (il cui nome compare annotato su uno dei fogli di guardia) e dal volume della British Library 832.k.26, che contiene copia di note riportate dall'erudito di Rouen Émeric Bigot sul suo esemplare —oggi non più esistente— dell'edizione di Canter¹⁴. A questi si devono aggiungere altri testimoni conservati a Leida: (Leid. UB) 756 D 21 posseduto da Scaligero; il (Leid. UB) 756 D 22 ed il B.P.L. 180 di Porto, ed il (Leid. UB) 756 D 23 dell'avvocato Jean Bourdelot¹⁵.

All'origine di questo repertorio di emendamenti e congetture ad Eschilo sono Jean Dorat, professore a Parigi dal 1556 al 1567, e Francesco Porto, professore a Ginevra dal 1561 al 1581. Allievi e ammiratori di questi due grandi insegnanti contribuirono a far circolare in vario modo le loro annotazioni, aggiungendone altre a loro volta.

Allievo e successore di Portus a Ginevra, Isaac Casaubon nel 1600 era giunto a Parigi, convocato da Enrico IV a ricoprire la carica di Bibliotecario Reale. In questa occasione egli era venuto in contatto con l'*Academia Thuana*, un circolo ristretto di uomini colti che si riunivano nella dimora di Jacques-Auguste de Thou e che, alla morte di costui, nel 1617, si sarebbero raccolti attorno ai suoi bibliotecari, i fratelli Dupuy, nella cosiddetta *Academia Puteana*¹⁶. Ca-

13. GRUYS 1981, pp. 194-95.

14. Cf. MUND-DOPCHIE 1984, pp. 205-7 e 209.

15. Ho potuto visionare la scansione digitale del Leid. UB 756 D 22 e del Leid. UB B.P.L. 180. Del secondo, inoltre, ho consultato l'edizione critica redatta da P. TAVONATTI, oggetto della sua Tesi Dottorale discussa a Trento nel Marzo del 2010. Non ho invece visionato direttamente il Leid. Ub 756 D 21 e il Leid. 756 D 23. I dati che li riguardano sono stati ricavati principalmente dal ricco apparato critico all'edizione di WEST, nonché dalle collazioni offerte da MUND-DOPCHIE 1984.

16. Cf. MUND-DOPCHIE 1984, pp. 345-47; DELATOUR-SARMANT 1998, e DELATOUR 2007.

saubon elargiva occasionalmente il proprio insegnamento di greco ai frequentatori di questa erudita accademia, ove l'interesse per Eschilo era grande: Jacques-Auguste de Thou scrisse nel 1595 la tragedia del *Parabata Vincetus*, modellata sul *Prometeo Incatenato*, e altri frequentatori del circolo, come Jean Bourdelot, lasciarono delle annotazioni al testo di Eschilo nelle loro copie dell'edizione di Vettori. Ancora Émeric Bigot, attivo attorno alla metà del XVII secolo e frequentatore dei Dupuy, aveva raccolto delle annotazioni ad Eschilo, confluite poi nel volume 832.k.26 di cui si è detto¹⁷.

Lo scambio di congetture ed annotazioni fra Casaubon e Scaligero —allora professore a Leida— è testimoniato dalla mediazione di Labbé, di cui resta traccia a margine dell'Adv. b.3.3.

Casaubon trascorse i suoi ultimi anni alla corte di Giacomo I d'Inghilterra, ove morì nel 1614. Sappiamo poi di un viaggio che Bigot compì sull'isola attorno al 1656. Un altro punto di contatto fra Leida e l'Inghilterra era stato Henry Jacob: costui, formatosi in Olanda sotto il magistero di Daniel Heins, aveva cominciato e mai ultimato quella che sarebbe potuta essere la prima edizione eschilea redatta in Inghilterra¹⁸. Nella seconda metà del secolo, il vescovo e teologo John Pearson aiutò il famoso bibliofilo olandese Isaac Voss a stabilirsi in Inghilterra.

Il lavoro ecdotico di Stanley sulle tragedie di Eschilo, presumibilmente iniziato ancora nel 1653, si colloca dunque alla fine di un periodo in cui le varianti testuali di Dorat, Porto, Scaligero e Casaubon fino ai loro allievi, erano state in grado di circolare ed aumentare, sedimentandosi a margine dei loro volumi annotati.

Un confronto incrociato fra il contenuto degli esemplari di questo repertorio di *marginalia* che ho descritto mostra come le coincidenze fra questi diversi testimoni siano numerose e significative. Una stessa annotazione si trova spesso ripetuta a margine di più volumi, a volte con diverse indicazioni di attribuzione.

Tra i *marginalia* sono moltissime le lezioni derivate dalle edizioni sia precedenti a quella di Vettori, sia successive: nelle note manoscritte, esse sono mescolate agli altri interventi testuali, e trasmessi alla stregua di congetture, senza che si abbia più memoria della loro reale origine. È il caso di $\kappa\rho\alpha\tau\epsilon\acute{\iota}$ ed $\acute{\epsilon}\lambda\pi\acute{\iota}\zeta\omicron\nu$ ai vv. 10-11 dell'*Agamennone*: esse sono lezioni risalenti ancora ai manoscritti. Turnèbe le mutò, rispettivamente, in $\kappa\rho\alpha\tau\epsilon\acute{\iota}\nu$ ed $\acute{\epsilon}\lambda\pi\acute{\iota}\zeta\omega$, che rimasero anche nelle edizioni di Vettori e Canter. Robortello recuperò nel testo le *lectiones codicum*, mentre Henri Estienne segnalò $\kappa\rho\alpha\tau\epsilon\acute{\iota}$ ed $\acute{\epsilon}\lambda\pi\acute{\iota}\zeta\omicron\nu$ nell'appendice di *observationes* all'edizione del 1557.

Ebbene, sia $\kappa\rho\alpha\tau\epsilon\acute{\iota}$ che $\acute{\epsilon}\lambda\pi\acute{\iota}\zeta\omicron\nu$ si trovano, nel Rawl. G.190, nel volume di

17. Per una biografia di Bigot, si rimanda a DOUCETTE 1970.

18. Cf. SELLIN 1968, pp. 113-16.

Barthomier e nel Dyce 113 9 Q 2 seguite dalla sigla 'P' che solitamente rimanda a Francesco Porto, che forse le discusse durante le sue lezioni¹⁹.

Ecco dunque come in alcuni casi addirittura la *lectio codicum* può essere presentata, nei *marginalia*, alla stregua di una congettura *ope ingenii*. Il fenomeno è comprensibile: l'annotazione a margine successiva di lezioni diverse era funzionale alla comprensione del testo greco stampato; mano a mano che il possessore del volume veniva in contatto con nuovi emendamenti, arricchiva il testo che leggeva con lezioni che potessero dargliene una diversa comprensione, dotandosi di un piccolo apparato personale di varianti testuali su cui riflettere.

I rapporti e le relazioni che intercorrono fra i diversi esemplari di questo *corpus marginalium* sono difficilmente decifrabili. Spesso si conosce poco della storia di ciascun volume. I diversi esemplari postillati appaiono tra loro fortemente imparentati, tanto che gli studiosi inglesi che nell'Ottocento presero ad esaminarli sospettarono che si trattasse degli appunti di più studenti che assistevano ad uno stesso ciclo di lezioni²⁰. Le analogie possono essere ugualmente spiegate pensando che un volume annotato fosse poi prestatato in momenti successivi, perché il ricevente copiasse con agio ai margini della propria copia le correzioni che riteneva interessanti, e facesse a sua volta omaggio di altre varianti, che egli annotava sul libro ricevuto in prestito prima di restituirlo.

Torniamo ora a Thomas Stanley. Da un carteggio intercorso fra Stanley ed Isaac Voss che fra poco esaminerò, emerge che Stanley, subito dopo la pubblicazione della sua prima edizione, era già al lavoro per ampliarla. In questo periodo, il fluttuante repertorio di note marginali che ho cercato di descrivere era già formato e circolante.

Ho eseguito un confronto fra le correzioni presentate da Stanley al testo di Eschilo nell'edizione e nelle annotazioni manoscritte: la forte presenza di coincidenze fra i diversi volumi rende il più delle volte impossibile stabilire da quale Stanley abbia ricavato ciascuna correzione, ed è infatti probabile che Stanley stesso potesse consultarne più d'uno nello stesso momento, contaminando e mettendo insieme le informazioni che ricavava da ognuno. Tuttavia, alcuni dati riconducono ad un'unica fonte, tra le tante prese in considerazione, e questo prova, di volta in volta, un utilizzo diretto di quella da parte di Stanley. Il tutto lascia credere che Stanley potesse avere a disposizione

19. Aesch. Ag. 10-11 (VETTORI 1557, p. 176): ὧδε γὰρ κρατεῖν / γυναικός ἀνδρόβουλον ἐλπίζω κέαρ. La variante κρατεῖν è presente in **M**, nell'Aldina e nell'edizione di Robortello; è quindi citata da Stephanus nelle sue *observationes*. Infine, essa compare a margine del Dyce 113 9 Q 2; del Rawl. G.190 e nel volume 11705.d.2 contrassegnata dalla sigla 'P'. La lezione ἐλπίζον compare nei mss. **M**^s, **V**^c, **τ**, nelle edizioni di Aldo e Robortello, nelle *observationes* di Stephanus e quindi nel B.P.L. 180 di Portus. Essa è leggibile in Dyce 113 9 Q 2; in Rawl. G.190 e in 11705.d.2, sempre accompagnata dalla sigla 'P'.

20. Si veda, ad esempio, HOOPER 1852, p. 322.

anche altri volumi postillati, oltre al Rawl. G.190, al Rawl. G.193, all'Auct. S.6.16 e all'Adv. b.3.3 indicati da Gruys.

Innanzitutto, i risultati lasciano credere che ci sia stata un'influenza dell'Adv. b.3.3 di Casaubon anche sulla prima edizione del 1663, e non solo sulla seconda, come credeva invece più probabile Gruys.

Pensiamo, per esempio, ad Ag. 1299: la correzione ὃ ξένοι al posto di οὐ ξένοι, accolta da Stanley nella traduzione latina (*o hospites*), è leggibile solo fra le note casauboniane dell'Adv. b.3.3 e del Par. gr. 2791²¹.

Per dare quindi un senso all'affermazione fatta da Stanley nella prefazione all'edizione, ove dichiarava che nulla del lavoro filologico di Casaubon era rimasto («nihil praestitit»; vedi *supra*), potremmo ipotizzare che egli si riferisse soltanto al fatto che una vera e propria edizione a stampa («edere et illustrare») redatta dal Casaubon delle tragedie eschilee non fu mai pubblicata. Anche in mancanza di essa, egli non poteva però ignorare l'esistenza e l'importanza dei *marginalia* casauboniani.

Lo spoglio conferma anche l'utilizzo del Rawl. G.190 e del Rawl. G.193, già dimostrato da Gruys. In molti casi le attribuzioni degli emendamenti segnalate nel Rawl. G.190 sono state riprese esplicitamente da Stanley: citando un caso per tutti, possiamo parlare di Ag. 1289, ove ἰοῦσα πράσσω, in sostituzione della lezione tradita ἰοῦσα πράξω, è riportato da Stanley completo del rimando a Dorat. La sigla 'A' accanto a questa correzione è presente solo in Rawl. G.190 tra i testimoni che la riportano, a dimostrare che Stanley consultò direttamente il volume²².

L'uso diretto dell'esemplare Rawl. G.193 è stato invece accertato già da Fraenkel, che dedica diverse pagine all'illustrazione di importanti coincidenze fra le note di Stanley e quelle di Pearson. Uno degli esempi più lampanti evidenziati da Fraenkel riguarda un'annotazione di Pearson alla parodo dell'*Agamennone* (v. 54), che Stanley ha ripreso interamente, riportando nell'edizione anche il pronome *ego* utilizzato da Pearson. Si confronti l'annotazione a p. 178 del Rawl. G.193, a proposito delle parole δεινιστήρη πόνον, «de pullis nidos servantibus, **ego** potius de vulturibus», con quella di Stanley, a commento delle stesse: «De pullis nidos servantibus interpretantibus, **ego** potius de vulturibus».

La collazione dei diversi esemplari del *corpus marginalium* ha però evidenziato che queste certamente non possono essere state le sole fonti su cui Stanley si sia basato per la raccolta degli emendamenti al testo. Coincidenze

21. Il v. 1299, οὐκ ἐστ' ἄλλυξίς οὐ ξένοι χρόνου πλέω, è così tradotto da Stanley: «Non est amplius fuga, o hospites». La traduzione corrisponde alla nota: «Legimus ὃ ξένοι». Cf. STANLEY 1663, p. 808.

22. L'emendamento πράσσω appare, in forma anonima, nel Dyce 113 9 Q 2 e nel B.L. 11705.d.2.

a mio avviso rilevanti con l'attività editoriale stanleiana possono essere riscontrate per tutti gli esemplari di cui finora ho parlato.

Importanti somiglianze fra il volume Dyce 113 9 Q 2 e gli emendamenti stanleiani furono messe in luce già da BLOMFIELD (1826), in un articolo in cui emergeva prepotentemente l'accusa di plagio ai danni di Stanley. All'epoca, gli esemplari del *corpus marginalium* cominciavano ad essere esaminati e valutati singolarmente, e vi si scopriva una miniera di lezioni interessanti. Blomfield non postulava un collegamento diretto fra il volume Dyce 113 9 Q 2 e Stanley, ma le coincidenze che egli rilevava tra la sua edizione e il volume già sottolineavano la stretta dipendenza di Stanley dal *corpus marginalium*.

Il Dyce 113 9 Q 2 presenta diversi tratti in comune con l'Adv. b.3.3, col quale mostra una stretta parentela. Esso appartenne forse ad un erudito francese trasferitosi in Inghilterra, per giunta un conoscente diretto di Casaubon²³. Ai margini, alcune congetture contrassegnate con la sigla 'Cas.' coincidono con quelle dell'esemplare casauboniano. Inoltre, anche il Dyce 113 9 Q 2 riporta una serie di emendamenti scaligeriani, contrassegnati con una 'S' e molto simili, per grafia e contenuto, alle note di Charles Labbé nell'Adv. b.3.3.

Vi sono delle coincidenze che sembrano effettivamente mettere in relazione Stanley con il Dyce 113 9 Q 2. In *Cho.* 586, δεινά καὶ δευμάτων ἄχη, la lezione ἄχη in sostituzione di ἄχη solo in questo volume è contrassegnata dalla 'A' che rimanda a Dorat (Auratus), come nelle note di Stanley. Nel volume Rawl. G.190, in quello di Barthomier e in quello con le note di Bigot essa è presente sì, ma senza un'attribuzione.

Nelle note per la seconda edizione a proposito di *Cho.* 983, Stanley annota la proposta di Dorat di sostituire ἐπτεῖνατ'αὐτόν con ἐπτεῖνατ'αὐτό. L'emendamento è presente al margine del B.L. 11705.d.2 e del Dyce 113 9 Q 2, ma solo in quest'ultimo esso è contrassegnato dalla sigla 'A'.

Nelle note di Stanley per la seconda edizione dei *Sette a Tebe* (CUL, Adv. b.44.2), in un punto che Butler ha ommesso di riprodurre, Stanley, per tradurre ἐλεδεμνάς al v. 83, segnala la glossa francese «veille-matin»²⁴. A p. 72 dell'Adv. b.3.3 e del Dyce 113 9 Q 2 è attestata la medesima glossa francese, che nel Dyce 113 9 Q 2 è anche accompagnata da un tentativo di traduzione in inglese: «Reveille-matin. Angli a larum appellant». Solo una diretta consultazione dell'Adv. b.3.3 o del Dyce 113 9 Q 2 avrebbe potuto consentire a Stanley di conoscere questa particolare annotazione.

Secondo le stesse modalità, ho reperito anche alcune coincidenze fra le note stanleiane e il volume di Barthomier, (London, B.L. 11705.d.2). Questo esemplare ha molti tratti in comune con gli altri, ed è difficile stabilire univocamente una consultazione diretta da parte di Stanley. Vi è comunque qualche

23. Cf. MUND-DOPCHIE 1984, p. 207.

24. L'interpretazione parte dall'indicazione data dallo scolio (Σ 83 ε): «ἐλεδεμνάς] ὁ ἐλαύνων καὶ ἀπὸ τῶν δεμνίων».

coincidenza significativa: ad esempio, in *Cho.* 995, σήπειν θιγοῦσ' ἄν ἄλλον, οὐ δεδηγμένον, la sostituzione di ἄν ἄλλον con il neoconiato ἄνουλον (da οὐλή, 'piaga'; vale a dire 'senza ferite e ulcerazioni'; esso riprende il successivo οὐ δεδηγμένον), che Stanley riferisce a Dorat («*Aur. ἄνουλον, sine ulcere*», STANLEY, *Apparatus criticus*, p. 552²⁵), trova la stessa attribuzione solo nel volume di Barthomier²⁶.

Vi sono poi elementi che collegano le note superstiti di Émeric Bigot (B.L. 832.k.26) agli appunti stanleiani alla seconda edizione: ad esempio, φαιδροῖς τοῖσι δώμασι, correzione caratteristica di questo volume al posto di φαιδροῖσι τοῖσι δ' ὄμμασι in *Ag.* 520 è ripresa anche da Stanley nel suo commentario inedito.

Un'attenzione particolare va dedicata ai volumi provenienti dalla collezione di Isaac Voss.

Nel febbraio del 1664, Stanley inviò a Voss una lettera in cui diceva di volere aggiungere uno *spicilegium* all'edizione appena ultimata. Stanley era a conoscenza della vasta collezione di volumi posseduta da Voss, e quindi lo pregava di venirgli in aiuto con nuovo materiale.

«**Animus est editionis nuperae** (quam simul cum his literis accipies, & ut boni consulas obnixè precor) **spicilegium adiicere; tu solus inopiae nostrae mederi potes**; per Deum Immortalem Vir amplissime quicquid tibi videbitur mihi usui in hoc opere praesta [...]». (Thomas Stanley ad Isaac Voss, 1 febbraio 1664. Amsterdam, UB 3 E 10 n° 212²⁷).

L'11 febbraio successivo, Voss rispondeva con pari cortesia: egli si dichiarava all'oscuro del fatto che Stanley avesse appena editato l'intera opera di Eschilo, e prometteva la sua collaborazione.

«[...] Quandoquidem tamen tibi libet istum exantlare laborem, non praetermittam simul ac ad meos fuero reversus, pleraque quae habeo Aeschylī exemplaria colligere et ad te transmittere [...]» (Voss a Stanley, 11 febbraio 1664)²⁸.

25. Citiamo qui l'edizione del 1832 dello 'Stanley Auctus', che a sua volta riprende senza sostanziali differenze il testo pubblicato da BUTLER (1809-1816), presentando però una numerazione delle pagine che consente una più agevole consultazione.

26. Essa è presente, senza attribuzione, anche ai margini dell'Adv. b.3.3; del volume 11705.d.2 e del Leid. UB. 756 D 22. Nel Dyce 113 9 Q 2 è invece contrassegnato con la 'P' di Portus.

27. L'estratto della lettera è riprodotto in GRUYS 1981, p. 158.

28. Le lettere da cui sono stati ricavati questo e il seguente estratto sono state trascritte da Stanley in CUL, Adv. b.44.1 e sono state pubblicate per la prima volta in BUTLER 1809-1816, vol. VIII, pp. xvi-xvii. Il grassetto è mio.

Nel 1670, una nuova lettera di Stanley a Voss ricorda la promessa di quest'ultimo, apparentemente non ancora mantenuta a causa degli «infelicia et funesta tempora».

«[...] quodque promissorum memor de depromptis ad Aeschylum e vetustis exemplaribus variis lectionibus et scholiis nondum editis, **ais te nisi impediissent infelicia et funesta tempora, mihi iamdudum transmissurum**. Amplector iam hanc tuam humanitatem et gratulor paci per quam liceat solvere quod pollicitus es; expecto itaque et noris velim haec tua honoraria officia quibus me persequeris pergrata semper esset et futura [...]» (Stanley a Voss, 12 febbraio 1670).

La corrispondenza tra Voss e Stanley manifesta almeno la volontà del bibliofilo olandese di contribuire alla seconda edizione.

La collezione vossiana, confluita poi alla morte del proprietario nella biblioteca di Leida, comprendeva anche le tre copie dell'edizione di Vettori annotate da Bourdelot (Leid. UB 756 D 23) da Porto (Leid. UB 756 D 22) e da Scaligero (Leid. UB 756 D 21).

Il confronto delle lezioni provenienti da questi volumi con i lavori editoriali di Stanley ha dato risultati di un certo interesse. Alcune correzioni di Stanley trovano riscontro solo con le varianti annotate a margine del volume (Leid. UB) 756 D 23 di Bourdelot. Suscitano particolare attenzione alcuni emendamenti tipici di questo volume, e presenti già nei commentari della prima edizione stanleiana. Cito alcune di queste lezioni: abbiamo εἰ που al posto di ἦ που per *Ag.* 520, o μόρον κτίσαι in *Cho.* 441 al posto di μόρον κτεῖναι. Questo potrebbe indicare che Stanley sia venuto a contatto con il (Leid. UB) 756 D 23, o con un suo apografo, prima del 1663 e prima di mettersi in contatto con Voss.

Ancor più interessanti e significative sono le coincidenze con gli altri due vossiani.

Il (Leid. UB) 756 D 22 di Francesco Porto riporta molti emendamenti presenti anche negli altri volumi annotati. Ad esempio, la correzione διανταία in *Cho.* 640²⁹ è presente sia qui che nell'*Adv.* b.3.3 di Casaubon, oltre che essere attribuita a Casaubon nel volume Dyce 113 9 Q 2. Solo nel volume di Porto è però leggibile la sigla 'F.P.' che l'accompagna, e che ritroviamo nei manoscritti dello 'Stanley Auctus', in un punto che Butler ha ommesso di riportare nella sua edizione: la sigla 'F.P.' tracciata da Stanley sembra provare una sua conoscenza diretta della nota del (Leid. UB) 756 D 22.

In *Eum.* 785, la lezione λειχίην in sostituzione di λιχίην del testo tràdito è da Stanley fatta seguire dalla sigla 'P', che si trova anche nel libro di Porto:

29. Aesch. *Cho.* 639-40, stampato così da Stanley: τὸ δ' ἄγχι πλευμόνων ξίφος / διανταίαν ὄξυπενκὲς σοῦται. La correzione di Portus va ovviamente a sostituire διανταίαν nel testo.

λειχήν è leggibile —secondo i dati a mia disposizione— solo in questo testimone, e nel B.P.L. 180.

Passiamo ora alle annotazioni di Scaligero. La sua copia annotata dell'edizione vettoriana, il (Leid. UB) 756 D 21, fu acquistata da Gerhard Voss, e passò quindi nella biblioteca di suo figlio Isaac. Già Scaligero aveva posto il suo nome sul foglio di guardia (Josepho de la Scala, figlio de Messer Julio Caesare') e le sue note furono autenticate da Gerhard Voss al momento dell'acquisto³⁰.

Le annotazioni di Scaligero ad Eschilo erano circolate anche su altri esemplari postillati: abbiamo prima richiamato le congetture scaligeriane ai margini dell'Adv. b.3.3. Anche nel volume Dyce 113 9 Q 2 è chiaramente identificabile ed isolabile un'analogia serie di annotazioni, accompagnate sempre dalla sigla 'S', molto simili a quelle dell'Adv. b.3.3 sia per la forma della grafia che le contraddistingue, sia perché moto spesso coincidenti con quelle dell' 'Eschilo di Cambridge' (vedi *supra*). Sia l'Adv. b.3.3 che il Dyce 113 9 Q 2 potevano essere per Stanley delle fonti per gli emendamenti scaligeriani. Entrambi gli esemplari mostrano di essere in stretto rapporto con il (Leid. UB) 756 D 21: per la maggior parte, gli emendamenti attribuiti a Scaligero nell'uno e nell'altro si ritrovano tra i *marginalia* scaligeriani posseduti da Voss.

Vi sono tuttavia ancora alcune coincidenze dirette fra le congetture raccolte da Stanley e il postillato di Scaligero, che non possono essere spiegate richiamandosi alla mediazione degli altri due volumi. Al v. 103 dell'*Agamemnone* Stanley presenta il neoconiato λυπησίφρονα in sostituzione di λύπης φρένα. In più, Stanley riferisce che λυπησίφρονα è stato segnalato da Scaligero³¹. Come già notato da Fraenkel (*Agamemnon*, cit. n. 3, p. 68), Labbé aveva riportato nell'Adv. b.3.3 λυπησίφρονας, che si ritrova parimenti nel Dyce 113 9 Q 2. Il volume di Bigot porta invece λυπησίφρονα. λυπησίφρονα, in questa forma, si trova soltanto nelle note scaligeriane e negli appunti di Stanley. Lo stesso riferimento al (Leid. UB) 756 D 21 si può trovare in Stanley anche per il participio neutro ἀποπτύσαν di Ag. 980 al posto del maschile ἀποπτύσας. In questo caso la circostanza è ancor più interessante, perché ἀποπτύσαν è una lezione che quasi tutti i testimoni del *corpus marginalium* riportano, ed in questo contesto il riferimento diretto, da parte di Stanley, ad un 'codex Scaligeri' risulta ancor più significativo³².

Mi avvio dunque alle conclusioni. Nel redigere la sua prima edizione eschilea, Stanley disponeva certamente non solo degli emendamenti del Rawl. G.190, delle note di Pearson nel Rawl. G.193, e di quelle di Henry Jacob, ma

30. Cf. MUND-DOPCHIE 1984, p. 380.

31. λύπης φρένα] Vir summus Iosephus ad oram codicis reposuerat λυπησίφρονα» STANLEY 1832, p. 348.

32. Il volume Auct. S.6.16 attribuisce la correzione a Pearson; il Dyce 113 9 Q 2 e il B.L. 11705.d.2 invece la assegnano a Dorat. Essa appare in forma anonima anche tra le note di Casaubon, nei volumi Rawlison, nel B.P.L.180 e nel Leid. UB 756 D 22 di Portus.

anche delle annotazioni di Isaac Casaubon a margine dell'Adv. b.3.3. Questi volumi gli furono indispensabili per il suo primo commentario, e da essi Stanley continuò ad attingere anche in seguito, per dar corpo alla sua seconda edizione.

A questo punto, egli decise di ampliare le proprie ricerche e di rivolgersi ad Isaac Voss, al quale mandò, nel 1664, una copia della sua edizione appena pubblicata. Voss si impegnò a provvedere Stanley di quanto avrebbe potuto ricavare dalla sua biblioteca. Da quanto possiamo evincere dalle lettere che i due uomini si scambiarono, una simile comunicazione non ebbe luogo almeno fino al 1670. Dopo quella data, fu forse Voss a mandare a Stanley i volumi di Scaligero ed il Leid. 756 D 22 di Porto, o un'accurata collazione del loro contenuto, che fu raccolta nelle note del cosiddetto 'Stanley Auctus'.

Non è escluso che Voss abbia mandato a Stanley anche il volume di Bourdelot (Leid. UB 756 D 23), ma qualche coincidenza fra questo volume e i commentari alla prima edizione lascia credere che forse un contatto, diretto o mediato, con questo esemplare doveva esserci stato già in precedenza. Tra le scarse notizie che riguardano la vita di Stanley, sappiamo che egli fece un viaggio in Francia tra il 1641 ed il 1646, e che una parte della sua famiglia fu esiliata in Francia dopo la decapitazione del re Carlo I Stuart, nel 1649³³. Riprendendo una vecchia ipotesi di Blomfield³⁴, potremmo pensare che la temporanea frequentazione e la conoscenza degli ambienti eruditi francesi consentissero a Stanley di raccogliere alcune collazioni interessanti al testo di Eschilo, ma non ci sono prove che queste circostanze si siano effettivamente verificate.

Appare probabile che Stanley abbia potuto collazionare anche altri esemplari annotati, come i *marginalia* di Bigot e del non meglio conosciuto Barthomier. Egli forse poté accedere direttamente anche alle note del Dyce 113 9 Q 2.

Per quanto risulti ampliato il panorama delle fonti possibili di Stanley, si può immaginare che egli disponesse di materiali ulteriori: ci sono emendamenti che non si trovano nei *marginalia* da me esaminati, ma che lo stesso Stanley chiarisce non essere il frutto del suo ingegno.

L'edizione e le annotazioni di Stanley, nel loro complesso, si rivelano quindi un importante luogo di raccolta nelle congetture e degli emendamenti di molti eruditi rinascimentali. In maniera pur caotica e disordinata e non sempre trasparente, Stanley ha permesso che gran parte delle correzioni di Dorat, Porto, Casaubon e Scaligero potessero essere stampate, diffuse e conosciute attraverso la sua prima edizione. Le loro annotazioni avevano avuto

33. Si tratta di un'informazione confermata dalle principali fonti sulla vita di Stanley: la biografia anonima stampata nella terza edizione della sua *History of Philosophy* (una compilazione per cui Stanley riscosse grande fama tra i contemporanei) del 1701, e la poesia di John Hall *To Mr. Thomas Stanley, after his return from France* (cf. SAINTSBURY 1921, II, pp. 200-201). Per la biografia di Stanley, si rimanda a FLOWER 1949-53, pp. 139-172; e a CRUMP 1962, pp. xxi-xliv.

34. Cf. BLOMFIELD 1812, p. 496.

sino ad allora spazio solo sui margini di alcuni volumi annotati, circolanti in una ristretta cerchia di persone. L'edizione dello 'Stanley Auctus', pubblicata finalmente tra il 1809 e il 1816 e poi ristampata nel 1832, ne avrebbe consentito un'ulteriore diffusione. In quest'epoca, però, parte dei testimoni del *corpus marginalium* erano già conosciuti da studiosi come Blomfield, che ne ricavarono le prime prove del plagio operato da Stanley ai danni dei suoi predecessori.

Alla luce di un confronto di tutte le correzioni presentate da Stanley alle sette tragedie eschilee e quelle leggibili nei volumi postillati, il numero delle congetture nel tempo attribuite a Stanley deve essere drasticamente ridotto: quasi tutte trovano già negli eruditi rinascimentali i propri *πρώτοι εὗρηται*.

Abbiamo anche visto, però, con che fluidità e con quali oscillazioni queste correzioni estemporaneamente lasciate ai margini di un testo di studio circolassero per l'Europa, in un insieme ridondante, disordinato e contraddittorio. Se prescindiamo per un attimo dall'accusa di plagio che molti hanno levato contro Stanley, e dalla scarsa chiarezza con cui Stanley fece uso di questi *marginalia*, bisogna evidenziare da un lato la fortissima preponderanza del numero di lezioni ricavate dai *marginalia* su quelle che —per esclusione— possiamo pensare frutto dell'ingegno di Stanley; e dall'altro la pur non trascurabile circolazione dei *marginalia* negli ambienti eruditi europei, dove dovevano essere conosciuti, indipendentemente da Stanley, almeno tra chi si interessava ad Eschilo con una certa costanza.

Tali elementi ci suggeriscono che all'epoca di Stanley l'esistenza e la consistenza del *corpus marginalium* gravitante attorno al testo di Eschilo dovesse essere cose ben note ai contemporanei, e che Stanley abbia volutamente lasciato a questi emendamenti un grande spazio, inserendoli ed organizzandoli in un commentario a stampa che li portasse ad essere maggiormente disponibili e fruibili. Tra gli obiettivi di questa edizione poteva esserci quello della divulgazione delle note a margine degli eruditi del Cinquecento.

Stanley cercava di riunire in un solo commentario correzioni che altrimenti difficilmente sarebbero state accessibili a molti. L'uso che egli poi fece di queste correzioni, in rapporto alla redazione della sua traduzione, fu estremamente vario. Solo una parte delle correzioni è effettivamente accolta nella traduzione latina, ed alcuni emendamenti, presentati nel commento, sono da Stanley apertamente rifiutati. Questo contraddittorio atteggiamento è parzialmente giustificato, se crediamo che Stanley desiderasse sì fornire al lettore le chiavi per leggere il testo di Eschilo secondo il suo gusto e le sue preferenze, ma che contestualmente il lettore potesse anche venire a conoscenza di altre possibilità di correzione e interpretazione, che non necessariamente dovevano coincidere con quelle stanleiane.

A Stanley deve essere riconosciuto poi il merito di aver inserito finalmente le note degli eruditi rinascimentali in una vera e propria edizione che cercasse, almeno in qualche caso, di rendere conto delle motivazioni di una correzione in maniera esplicita. Una prova di questo procedere è l'argomentazione

squisitamente letteraria che Stanley propone per giustificare l'assegnazione, nel primo episodio dell'*Agamennone*, delle battute del Nunzio (un personaggio introdotto nel dramma dalle edizioni cinquecentesche) al Coro e poi a Clitemestra. Il cambio di interlocutore era stato suggerito già da Francesco Porto, e questa fondamentale correzione si era diffusa in tutti i repertori marginali di cui Stanley poteva disporre: si tratta di annotazioni estremamente sintetiche, semplici tratti di penna che cancellano le indicazioni dei personaggi per sostituirle con quelle ritenute corrette. Solo l'edizione del 1663 offre delle considerazioni come quella portata ad esempio, che motivano il cambiamento con delle considerazioni di carattere letterario — qui si fa infatti il confronto fra il primo episodio dell'*Agamennone* e quello, nella struttura estremamente simile, dei *Persiani* (vv. 155-248).

«v. 258 ἦλω σεβίζων] Non lac lacti magis simile atque hic locus illi est in Persis, ubi senes Persici, ex quibus constituitur chorus, de expeditione Xerxis valde solleciti, ut Graeci nostri in Agamemnone, longa adhibita oratione, tandem ingredientem reginam, mutato genere carminis, salutant [scil. *Pers.* vv. 155-248]: quod videntur non animadvertisse, qui nuntium hic ingressum et Troiae expugnationem, quam ab accensa face dicerat, exponentem commenti sunt. Quo nihil a poetae mente magis absonum; cum ipse speculator, cuius erat munus, se hoc facturum dixisset: Ἀγαμέμνονος γυναικὶ σημανῶ τοῦθ'» (STANLEY, *Aeschyli Tragoediae...*, cit. n. 2, p. 791)³⁵.

Per avallare l'ipotesi che all'esordio del primo episodio dell'*Agamennone* fosse la regina Clitemestra a rivolgersi al Coro, Stanley ricorda che il primo episodio dei *Persiani* consiste appunto di un dialogo fra il Coro di dignitari e la regina Atossa. La correzione di Portus è allora motivata e completata da un commento esteso e pertinente.

Con la sua edizione Stanley finalmente sottopone il frutto della riflessione dei suoi predecessori al nuovo giudizio della critica, elaborandolo, estendendolo ed arricchendolo con considerazioni proprie.

BIBLIOGRAFIA DEI TESTI CITATI

A) EDIZIONI E COMMENTARI

F.L. ABRESCH, S. BUTLER, FR. RITSCHL, T. STANLEY, *Apparatus criticus et exegeticus in Aeschyli tragoedias*, Halle (Berlin), 1832.

Aeschyli tragoediae sex. [curante FRANCISCO ASULANO] Venetiis, 1518.

S. BUTLER, *Aeschyli tragoediae quae supersunt, deperditarum fabularum frag-*

35. Su questa argomentazione di carattere letterario aveva già espresso il proprio apprezzamento FRAENKEL (1950, vol. I, p. 44).

- menta et scholia graeca ex editione Thomae Stanleii. Accedunt variae lectiones et notae vv. dd. criticae ac philologicae, quibus sua spassim intertexuit* S. B., Cambridge, 1809 -1816.
- Aeschyli Tragoediae septem*, in quibus praeter infinita menda sunt sublata, carminum omnium ratio hactenus ignorata, nunc primum proditur; opera G. CANTERI Ultraiectini, Antwerp, 1580.
- E. FRAENKEL, *Agamemnon*, Oxford, 1950.
- Aeschyli tragoediae septem*, a F. ROBORTELLO Utinensi nunc primum ex manuscriptis libris ab infinitis erratis expurgatae, ac suis metris restituitis. Venetiis, 1552.
- Αἰσχύλων Προμηθεὺς Δεσμώτης, Ἐπτὰ ἐπὶ Θήβαις, Πέροσαι, Ἀγαμέμνων, Εὐμενίδες, Ἰκετίδες*, Parisiis, ex officina ADRIANI TURNEBI, Typographi regi, 1552.
- O.L. SMITH, *Scholia graeca in Aeschylum quae exstant omnia, pars II, scholia in 'Septem adversus Thebas' continens*, Leipzig, 1982.
- T. STANLEI, *Aeschyli tragoediae septem cum scholiis graecis omnibus, deperditorum dramatum fragmentis, versione et commentario*, London, 1663-64.
- Aeschyli Tragoediae septem* quae cum omnes multo quam antea castigatiores eduntur, tum vero una, quae multa et decurtata prius erat, integra nunc profertur. P. VICTORII cura et diligentia, s. l. [Ginevra] ex officina H. Stephani, 1557.
- M.L. WEST, *Aeschyli Tragoediae*, Stuttgart, 19982.

B) ARTICOLI E MONOGRAFIE

- R. BENTLEY, *Dissertation upon the epistles of Phalaris*, London, 1699, pp. 124-25.
- C.J. BLOMFIELD, «Aeschyli tragoediae, ex editione Thomae Stanleii. Accedunt notae VV.DD. quibus suas intertexuit Samuel Butler, A.M. Cantabrigiae», *Edinburgh Review*, Oct. 1809, pp. 152-63.
- C.J. BLOMFIELD, «Aeschyli tragoediae, ex editione Thomae Stanleii. Accedunt notae VV.DD. quibus suas intertexuit Samuel Butler, A.M. Cantabrigiae», *Edinburgh Review*, Jan. 1810, pp. 315-22.
- C.J. BLOMFIELD, «Aeschyli tragoediae, ex editione Thomae Stanleii. Accedunt notae VV.DD. quibus suas intertexuit Samuel Butler, A.M. Cantabrigiae», *Edinburgh Review*, Feb. 1812, pp. 477-508.
- C.J. BLOMFIELD, «Bibliographical notice of the editions of Aeschylus», *Museum Criticum* 1, 1813, pp. 105-14.
- C.J. BLOMFIELD, «On supposed plagiarism», *Museum Criticum* 2, 1826, pp. 488-509.
- G.M. CRUMP, *The poems and translations of Thomas Stanley*, Oxford, 1962.
- R.D. DAWE, «Casaubon and Camb. Univ. Adv. b.3.3» *Lexis* 19, 2001, pp. 183-84 (= R.D. DAWE, *Corruption and Correction. A collection of articles*. edd. F. Boschetti - V. Citti, Amsterdam, 2007, pp. 331-34).

- J. DELATOUR *Les livres de Claude Dupuy. Une bibliothèque humaniste aux temps des guerres de religions*. Paris, 2007.
- J. DELATOUR, T. SARMANT, «Les directeurs de la Bibliothèque royale, maîtres de la Librairie, gardes de la Bibliothèque du roi et commis à la garde de la Bibliothèque du roi (1522-1719)». *Mémoires et documents de l'École des Chartes* 53, 1998.
- L.E. DOUCETTE, *Emery Bigot. Seventeenth century French humanist*, Toronto, 1970.
- M. FLOWER, «Thomas Stanley (1625-1678). A bibliography of his writings in prose and verse (1647-1743)», *Transactions of Cambridge Bibliographical Society* 1, 1949-53, pp. 139-172.
- J.A. GRUYS, *The early printed editions (1518-1664) of Aeschylus*, Nieuwkoop, 1981, pp. 151-68.
- R. HOOPER, «Morell's Book-Plate», *Notes & Queries*, s.1, VI, 1852, p. 322.
- M. MUND-DOPCHIE, *La survie d'Eschyle à la Renaissance*, Louvain, 1984.
- Oxford dictionary of national biography : from the earliest times to the year 2000*, edd. H. C. G. Matthew and B. Harrison. Oxford, 2004.
- G. SAINTSBURY, *Minor Poets of the Caroline Period*, Cambridge, 1921.
- P.R. SELLIN, *Daniel Heinsius and the Stuart England*, Leiden, 1968.
- C. TEDESCHI, «Le fonti di Thomas Stanley, editore di Eschilo», *Lexis* 28, 2010, pp. 479-505.

